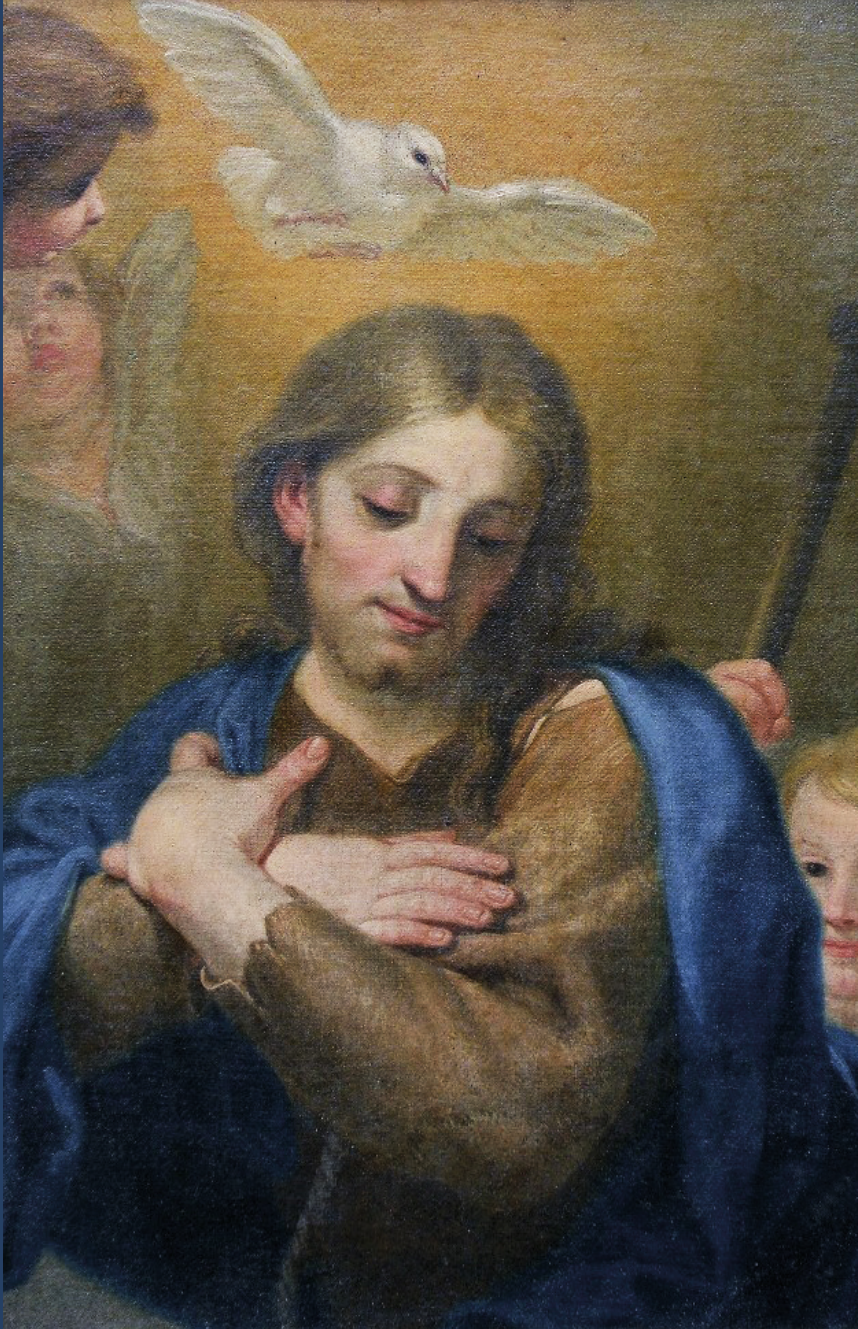


Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Giugno

2023 - Anno XVIII

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato
don Federico Franchi
Giovanni Mascellani
don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani
Irene Regini

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi
Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa
ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Giovan Battista Tempesti,
San Ranieri, 1775.
Pisa, chiesa di San Sepolcro.
Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Giugno 2023

Questo numero è stato curato da
Chiara e Giovanni Bonaccorsi

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Giovedì
1 giugno 2023

Sir 42, 15–26; Sal 32
San Giustino
Tempo ordinario
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 46–52)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

«Che cosa vuoi che io faccia per te?» è la domanda che Gesù non rivolge solo al cieco, ma a tutti coloro che lo pregano. La fede che muove quell'uomo è coraggiosa, è forte, è vera, e lo porta a ribellarsi contro chi gli ordina di rimanere in silenzio: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!» è ciò che basta a quell'uomo per essere guardato da Gesù, per essere ascoltato, per ottenere la salvezza. Gesù non rimane indifferente davanti a chi domanda: anche sulla croce, quando il buon ladrone gli dirà “Ricordati di me”, Gesù gli prometterà “Oggi sarai con me nel Paradiso”. La preghiera del cuore, quella che va oltre le formule, quella che si matura nel proprio animo, è una preghiera che Gesù non si rifiuta di ascoltare: prima ancora che noi chiediamo, il Signore sa già cosa vogliamo, ma è importante avere la forza di chiedere, domandare come fanno i figli con il proprio Padre. Ricordiamoci di un altro episodio del Vangelo, quello del malato che stava vicino a una famosa piscina, che tutti dicevano avesse poteri di guarigione: il malato aveva atteso per anni la possibilità di immergersi, senza mai essere riuscito a cogliere l'occasione. Gesù conosceva la vita di quell'uomo, e sapeva che la guarigione era il suo desiderio più grande, ma quando lo incontrò non agì senza prima chiedere “Vuoi guarire?”. Il Signore, nel suo amore, non ci impone niente, neanche il nostro bene, ma ci lascia sempre la libertà di chiedere. “Chiedete e vi sarà dato” dice il Signore nostro Dio.

Per riflettere

Capita a ciascuno di noi di vivere un periodo di difficoltà, di crisi o di prova, e l'esempio del cieco deve tornarci in mente: oltre alle importanti preghiere che la Chiesa ha tramandato nei secoli, quando ci rivolgiamo al Signore è importante che usiamo anche le nostre parole, anche semplici, come figli che si rivolgono al Padre e non a una divinità lontana. Chiediamoci: io prego il Signore sentendolo come un Padre?

Preghiera Finale

Padre, che per la nostra salvezza hai mandato il tuo Figlio a proclamare la venuta del Regno dei Cieli, donaci comunità cristiane vive, ferventi e gioiose, che siano fonti di vita fraterna e suscitino fra i giovani il desiderio di consacrarsi a Te e all'evangelizzazione.

Sostieni tutti i seminaristi perché, attraverso la preghiera e il discernimento personale e comunitario, riescano a cogliere il disegno di luce che Tu hai per ognuno di loro.

Sentano il sostegno delle loro Comunità di appartenenza e in modo particolare quello della nostra Chiesa Pisana dove vivono questo tempo di discernimento vocazionale.

Preghiera Iniziale

Alleluia. Cantate al Signore un canto nuovo;
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.

Gioisca Israele nel suo creatore,
esultino nel loro re i figli di Sion.

Lodino il suo nome con danze,
con tamburelli e cetre gli cantino inni.

Il Signore ama il suo popolo,
incorona i poveri di vittoria.

Esultino i fedeli nella gloria,
facciano festa sui loro giacigli.

(Salmo 149)

Dal Vangelo

secondo Marco (11, 11–25)

Ascolta

[Dopo essere stato acclamato dalla folla, Gesù] entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici verso Betània.

La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all'albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l'udirono.

Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: “La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni”? Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento. Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città.

La mattina seguente, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe».

Questo brano del vangelo è un trittico, cioè è composto da tre scene strettamente connesse che vanno considerate insieme per capire il significato delle azioni di Gesù.

Infatti, la prima scena è alquanto paradossale: Gesù ha fame, vede un albero di fichi e si avvicina per trovare qualche frutto. Peccato non sia stagione e che quindi l'albero non possa avere altro che foglie. E Gesù se la prende con il fico! Chissà cosa devono aver pensato i discepoli...

È con la seconda scena che si inizia a capire il significato della prima. Così come Gesù si era avvicinato al fico in cerca di nutrimento, così entra nel tempio in cerca di nutrimento spirituale. E cosa trova? Una pianta sterile, che non porta più frutti, che invece di essere lo strumento per esaltare la relazione con Dio, ha trasformato la relazione con Dio in un mercanteggiare con lui. Ecco allora venir fuori la stessa ira con cui Gesù ha parlato al fico, solo che stavolta è rivolta a mercanti e scribi che usano il tempio per arricchirsi invece che per celebrare Dio. Così come con l'albero della prima scena anche qui Gesù è netto con le parole e con gli atti nel condannare l'albero sterile del tempio.

Infine nella terza scena si ritorna dal povero fico. I discepoli vedono effettivamente che il fico si è seccato fino alle radici e lo interpretano come un segno della potenza di Gesù: sarà forse questa la missione del nuovo Maestro, scagliarsi contro gli alberi senza frutti di Israele (il tempio e gli scribi) con forza prodigiosa?

Ecco allora che Gesù dà loro l'interpretazione corretta sul suo messaggio: "Abbiat fede in Dio". Certamente, se fosse nei suoi disegni, si potrebbe chiedere a Dio di prendere il tempio (il monte Sion) e gettarlo in mare. Ma il punto non è combattere il potere degli uomini, ma cercare la relazione con Dio. Quindi da un lato, avere fede che lui provvederà a noi in ogni cosa e non preoccuparci del resto. Dall'altro lato, concentrarci sull'amare il prossimo che è l'immagine di Dio in terra.

**Per
riflettere**

Quante volte mercanteggiamo col Signore? Quante volte la nostra relazione con lui diventa un mezzo più che il fine? Quante volte evitiamo di farci mettere in discussione dal Signore, per paura di abbandonare le nostre certezze e di ridirezionare le nostre scelte verso di lui?

Preghiera Finale

Li condurrò sul mio monte santo
e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera.

I loro olocausti e i loro sacrifici
saliranno graditi sul mio altare,
perché il mio tempio si chiamerà
casa di preghiera per tutti i popoli.

(Isaia 56, 7)

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.

Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.

Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale:
esulta come un prode che percorre la via.

Sorge da un estremo del cielo
e la sua orbita raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.

(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Marco (11, 27–33)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre egli camminava nel tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?».

Ma Gesù disse loro: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi».

Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Diciamo dunque: "Dagli uomini"?». Ma temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente un profeta. Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo».

E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

Gesù torna nel tempio, dove trova i sacerdoti, gli scribi e gli anziani, coloro che rappresentano il potere economico, religioso e politico. Sicuri della loro posizione storica, sicuri della protezione di Dio, interrogano Gesù proprio per quanto riguarda il potere; è questo che interessa loro, non cosa fa Gesù ma con quale autorità.

Gesù cerca invece un dialogo, cerca predisposizione all'ascolto dall'altra parte, "Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo". In questo modo spiega anche cos'è la vera autorità: è mettersi in questione, cambiare idea, prospettiva, non è mettere in questione Dio.

Nel pensare a come ribattere, riflettono su come difendersi dalle risposte che Gesù darà loro e cercano le parole giuste da dire. A loro non interessa la verità, interessa il prestigio, interessa come ne potrebbero uscire agli occhi del popolo.

Con quel "Non sappiamo" si mette fine al dialogo: gli scribi infatti non vogliono perdere i propri interessi né convertirsi, sanno in realtà qual è la verità ma son disposti a sacrificarla per mantenere la loro reputazione.

Dio non costringe nessuno ma richiede almeno la voglia di ascoltare, di mettersi in gioco, di mettere in gioco le proprie convinzioni. Allo stesso tempo, spesso ci sembra che Dio non ci stia dicendo niente: la realtà è che nel fondo del nostro cuore sappiamo già quello che vuole dirci, dobbiamo solo abbandonare la paura di perdere quello che abbiamo per donarci a lui. Scopriremo che la relazione col Signore compensa e ricompensa qualunque perdita.

Per riflettere

Riusciamo ad abbandonare il nostro angolo protetto, le nostre convinzioni e predisporci all'ascolto di Dio? Quante volte siamo troppo concentrati su noi stessi per ascoltare quello che Dio ci sta dicendo? Quante volte lo ignoriamo volontariamente?

Preghiera Finale

Tardi ti amai!

Oh bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti amai!

Sì, tu eri dentro di me, ma io ero fuori.

E fuori ti cercavo e rudemente mi avventavo sulle tue creature.

Tu eri con me, ma io non ero con te, tenuto lontano da te da quelle cose
che non esisterebbero se non fossero in te.

(Sant'Agostino).

Domenica

4 giugno 2023

Es 34, 4b-6.8-9; Dn 3, 52-56; 2Cor 13, 11-13
Santissima Trinità

Preghiera Iniziale

Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri,
degnò di lode e di gloria nei secoli.
Benedetto il tuo nome glorioso e santo,
degnò di lode e di gloria nei secoli.
Benedetto sei tu nel tuo tempo santo, glorioso,
degnò di lode e di gloria nei secoli.
Benedetto sei tu sul trono del tuo regno,
degnò di lode e di gloria nei secoli.
(Daniele 3, 53-54)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 16-18)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

A volte nel rapporto col Signore sembra di avere sempre un enorme dito puntato su di noi, che ci giudica e ci condanna in tutto quello che facciamo. Credere diventa una fatica perché dobbiamo star dietro al Principale, che detta legge e non perdona i nostri errori.

In quei casi c'è bisogno che qualcuno ci ricordi il motivo per cui ci è stato fatto il dono della fede. C'è bisogno che qualcuno ci ricordi, come fa Gesù con Nicodèmo, che crediamo in Dio non per essere condannati, ma per essere salvati. Serve qualcuno che ci ricordi che, per quanto disprezziamo certi aspetti della nostra vita (i nostri difetti, i nostri errori, i nostri fallimenti, i nostri peccati), c'è sempre Uno che con quello che noi disprezziamo ha invece in mente di intraprendere un progetto interessante. Non solo interessante, rivoluzionario! Assumere la prospettiva di Dio, in questi casi, ci salva da noi stessi.

In questo contesto, è bello ricordarci la scena dell'adultera, portata nella pubblica piazza per essere lapidata. Non ci è dato sapere cosa provasse, ma probabilmente doveva essere in uno stato d'animo simile al nostro quando non riusciamo a vederci con gli occhi di Dio. E allora è bello ricordare la frase che Gesù rivolge all'adultera, alzando gli occhi da terra dove stava disegnando col dito: "Donna, dove sono i tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata?" e dopo la risposta negativa della donna Gesù continua "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più". Nessuno ci condanna, perché Dio ci ha (già!) salvati.

Quindi nei casi di insofferenza verso il Principale, è bello ricordarci che il dito di Dio non è puntato verso di noi, ma sta facendo disegni per terra.

**Per
riflettere**

La relazione col Signore è fatta per salvarci, non per condannarci. Riusciamo a ricordarcelo? Riusciamo a guardare noi stessi con gli occhi del Signore? Quante volte rinunciamo a donarci agli altri perché non ci sentiamo all'altezza, mentre invece Dio ci ama per come siamo?

Preghiera Finale

Per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi. Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano.

La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

(Seconda lettera ai Corinzi 13, 11-13)

Lunedì
5 giugno 2023

Tb 1, 3; 2, 1b-8; Sal 111
San Bonifacio
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
tra gli uomini retti riuniti in assemblea.

Grandi sono le opere del Signore:
le ricercino coloro che le amano.

Il suo agire è splendido e maestoso,
la sua giustizia rimane per sempre.

Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie:
Misericordioso e pietoso è il Signore.

(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 1-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si mise a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti, agli scribi e agli anziani]: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri li uccisero.

Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». Ma quei contadini dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra». Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. Non avete letto questa Scrittura: «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi»?».

E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono.

Gesù nel tempio riprende il dialogo con i capi religiosi, raccontando una parabola.

Dio ci dona un terreno, con una siepe, delle leggi in cui restare che custodiscano la vita, ci fa un regalo totalmente gratuito e si allontana, ci lascia liberi. Siamo noi i padroni del nostro terreno, siamo noi a gestirlo.

Quando lui ritiene il tempo giusto, allora manda i suoi servi, i profeti, a raccoglierne i frutti. Capita però di non accogliere i suoi richiami, e che invece, ripiegati su noi stessi, interpretiamo la sua legge in maniera egoistica, come i capi religiosi, e non in un'ottica di amore. In altre parole, che sprechiamo il dono del Signore.

Dio invece ha poi scelto proprio noi per coltivare la sua vigna, cioè per portare avanti la sua Parola, il suo messaggio di amore. E a volte non capiamo che sta chiamando noi, non capiamo il messaggio che ci sta mandando. Il pensare prima di tutto al nostro bene, agire secondo la nostra volontà e non secondo la volontà del Padre ci porta tante volte a rifiutare anche noi la chiamata di Dio.

Cerchiamo invece di aprire la nostra vigna al messaggio di Dio, per ringraziarlo dei doni che ci ha fatto e per condividerne i frutti con tutti. Allora anche noi pietre scartate potremo diventare pietre d'angolo.

Per riflettere

Sappiamo riconoscere le parole, i gesti del Signore, dai quali possiamo costruire meraviglie? Sappiamo riconoscere il suo dono e la sua chiamata a coltivare la sua vigna?

Preghiera Finale

Padre santo,

guarda questa nostra umanità,

che muove i primi passi

nel cammino del terzo millennio.

La sua vita è segnata ancora fortemente
dall'odio, dalla violenza, dall'oppressione,

ma la fame di giustizia, di verità e di grazia

trova ancora spazio nel cuore di tanti,

che attendono chi porti la salvezza,

operata da te per mezzo del tuo Figlio Gesù.

C'è bisogno di araldi coraggiosi del Vangelo,
di servi generosi dell'umanità sofferente. [...]

Manda nella tua vigna operai santi,

che operino con l'ardore della carità

e, spinti dal tuo Santo Spirito,

portino la salvezza di Cristo

fino agli estremi confini della terra.

(Papa Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Acclami al Signore tutta la terra,
gridate, esultate con canti di gioia.
Cantate inni al Signore con l'arpa,
con l'arpa e con suono melodioso;
con la tromba e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.
Frema il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.
I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne
davanti al Signore che viene,
che viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine.

(Salmo 98)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 13–17)

Ascolta

In quel tempo, mandarono da Gesù alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?».

Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». Ed essi glielo portarono.

Allora disse loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.

Ci sono tre volti in questo brano del vangelo. C'è il volto dei farisei, che per mettere Gesù alla prova si nascondono dietro falsi complimenti ("Maestro, sappiamo che sei veritiero"). C'è il volto di Cesare sulla moneta che viene portata a Gesù, il quale rappresenta il potere politico ed economico dei Romani, conquistatori di Israele. E infine c'è il volto di Gesù, il Maestro che "non guarda in faccia nessuno" (ma ci scruta nel profondo) e deve rispondere alle domande ipocrite dei farisei.

In questo contesto Gesù fa due cose. Primo, smaschera i farisei per quello che vogliono realmente e vede il loro bluff. Secondo, rilancia: non si abbassa alla richiesta di una dichiarazione di ribellione contro i Romani, ma rilancia con un vero messaggio rivoluzionario, dare a Dio quel che è di Dio.

Facendo questo, ribadisce ancora una volta che il Vangelo non riguarda il potere degli uomini, non serve a rovesciare il governo dei Romani. Invece il Vangelo di Gesù viene a rovesciare la relazione dell'uomo con Dio, che non chiama più gli uomini servi ma figli.

La rivoluzione che Gesù ci chiede di fare è quindi quella di lasciare le cose del mondo al mondo. E dopo esserci alleggeriti di tutto ciò che non riguarda Dio, dare a Dio quello che gli spetta, ovvero il nostro amore di figli.

E quindi la sfida è duplice. Da un lato discernere quali sono le cose del mondo, evitando di santificare ciò che non ha a che fare con Dio. Dall'altro, fare spazio al Signore, coltivare un luogo sacro dentro di noi, dove si entra solo a piedi scalzi e si incontra il Dio del rovetto ardente.

Per riflettere

Riconosciamo il volto del Signore nella nostra vita? Riusciamo a santificare il nostro quotidiano? Riusciamo a dedicare a Dio quello che gli spetta veramente o preferiamo pagare tributi maggiori a qualcos'altro (il lavoro, i nostri interessi, noi stessi)?

Preghiera Finale

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.
Su di lui si poserà lo spirito del Signore,
spirito di sapienza e di intelligenza,
spirito di consiglio e di forza,
spirito di conoscenza e di timore del Signore.
Si compiacerà del timore del Signore.
Non giudicherà secondo le apparenze
e non prenderà decisioni per sentito dire;
ma giudicherà con giustizia i miseri
e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese.

(Isaia 11, 1-4)

Preghiera Iniziale

Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e valoroso,
il Signore valoroso in battaglia.
Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.
Chi è mai questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.
(Salmo 24)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 18–27)

Ascolta

In quel tempo, vennero da Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e lo interrogavano dicendo: «Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò discendenza. Allora la prese il secondo e morì senza lasciare discendenza; e il terzo ugualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, quando risorgeranno, di quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe"? Non è Dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore».

I sadducei provano a mettere in difficoltà Gesù, tentando di ridicolizzare il credere nella resurrezione con una storia creata appositamente: sette fratelli muoiono avendo sposato la stessa donna e senza lasciare figli; di chi sarà la moglie una volta resuscitata? Per mettere in imbarazzo Gesù la storia si sofferma sugli aspetti negativi, ripetendo insistentemente le parole relative alla morte e all'assenza di discendenza.

Gesù però fa una chiara distinzione fra questo mondo e l'altro mondo, dove non esisteranno né moglie né marito, figli, matrimoni. Una volta risorti, sarà Dio a regnare quel mondo, non più la morte.

Gesù conoscendo il legame molto stretto che i sadducei hanno con la Torah scritta, dove ritengono non si parli di resurrezione, la cita, e fa notare come in effetti anche lì in realtà se ne parli. Infatti si dice: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe", non viene scritto che Dio era, Dio è, è vivo e con lui i patriarchi grazie a lui.

Spesso anche noi, come i sadducei, siamo più restii ad accogliere l'idea della resurrezione. Non solo la resurrezione del corpo, in quanto è la cosa più incredibile per eccellenza, ma soprattutto dello spirito, cioè l'idea che non siamo soli e che Dio non ci abbandonerà nemmeno dopo la morte.

La fede sta proprio nel credere a qualcosa di impensabile e se non crediamo di poter risorgere neanche Cristo è risorto. Se crediamo di essere nati per caso, dal nulla, andremo verso il nulla, la nostra vita sarà incentrata solo su di noi e sulle cose passeggere.

Siamo invece nati nella comunione e verso la comunione con Dio andiamo. Vivendo l'amore, vivendo nello Spirito di Dio, stiamo già vincendo contro la morte.

Per riflettere

Per chi e per che cosa vivo? Come cambia la vita sapendo che Dio ci salverà dalla morte? Quanto mi è difficile credere nella promessa della resurrezione e agire di conseguenza?

Preghiera Finale

Dio! Traguardo della mia corsa,
premio delle mie fatiche, termine del mio cammino.
Quando finalmente avrò concluso il pellegrinaggio terreno,
mi vorrò immergere negli oceani della tua luce infinita,
negli abissi sconfinati del tuo amore eterno.

Mi riposerò in lui come il fiume che sfocia nel mare,
dove trova la sua pace.

Sarà l'abbraccio del Padre col figlio che ritorna a casa
dopo anni di lungo cammino e di pericolose avventure.

Sarà la festa preparata per me—l'atteso—,
una festa che durerà un'eternità,
un'unione che non subirà più lacerazioni né divisioni,
una musica che suonerà in eterno il trionfo dell'arrivo,
un premio che non mi verrà più tolto.

(Don Serafino Falvo)

Preghiera Iniziale

Ecco, eredità del Signore sono i figli,
è sua ricompensa il frutto del grembo.
Come frecce in mano a un guerriero
sono i figli avuti in giovinezza.
Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta
a trattare con i propri nemici.
(Salmo 127)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 28b–34)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio».

E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Nei brani dei giorni passati abbiamo osservato Gesù ingaggiare una serie di discussioni con gli scribi di Gerusalemme, criticando apertamente il loro sistema di valori. Scribi e farisei sono spaventati dal messaggio rivoluzionario di Gesù, che mina le fondamenta della loro autorità, e cercano di metterlo in cattiva luce nei confronti del popolo, come amico dei Romani o nemico della Legge.

Al contrario di questi atteggiamenti ostili, nel brano di oggi osserviamo uno scriba genuinamente curioso del messaggio di Gesù. Quest'uomo è uno studioso della legge che vuole confrontarsi con Gesù come maestro sulla sua interpretazione delle scritture ed è disposto a mettere in dubbio le sue certezze per accogliere il messaggio del Signore.

In particolare, la domanda dello scriba è fondamentale, cioè qual è l'origine del messaggio di Gesù, il fondamento della sua testimonianza, il primo comandamento. Non è solo una questione filosofica, ma ha anche profonde implicazioni politiche: fin dove vuole arrivare la rottura di Gesù con gli scribi? Fino a rinnegare la Legge stessa?

E Gesù risponde, da maestro a maestro e da uomo a uomo. Non rinnega la Legge, anzi la riafferma: ascolta Israele, il Signore nostro Dio è l'unico Signore. Colui che ti ha cercato nel deserto e con cui hai stretto la tua alleanza, è lui il tuo unico Signore. Ma questo Signore non è solo un alleato o un dominatore, con cui si può mercanteggiare nel tempio tramite "olocausti e sacrifici". È invece uno sposo da amare in maniera assoluta, con ogni fibra del tuo corpo.

Già questo basterebbe a scuotere le false usanze degli scribi di Gerusalemme, ma per Gesù non è sufficiente. Il primo comandamento, dell'amore verso Dio, va accompagnato ad un altro comandamento fondamentale: l'amore verso il prossimo. E qui che Gesù rompe con il passato e "salva" il messaggio dell'Antico Testamento: l'amore verso Dio è indissolubilmente legato a quello verso gli altri, che arricchisce e porta a compimento la relazione con Dio.

**Per
riflettere**

Qual è il nostro primo comandamento? Qual è la nostra regola di vita, la nostra Legge? Quante siamo disposti a rivoluzionare della nostra vita, chiedendo al Signore di indicarci cosa fare?

Preghiera Finale

Noi amiamo Dio, l'amore di Dio è il primo comandamento, ma il secondo gli è simile, cioè soltanto attraverso gli altri possiamo rendere a Dio amore per amore.

Il pericolo è che il secondo comandamento diventi il primo.

Abbiamo però una prova di controllo: amare Cristo, amare Dio in ogni uomo senza preferenze, senza categorie, senza eccezioni.

Il secondo pericolo è che non lo possediamo e non lo potremo se separiamo la carità dalla fede e dalla speranza.

La fede e la speranza sono date dalla preghiera.

Senza preghiera non possiamo amare.

Nella preghiera, e soltanto in essa, il Cristo si rivelerà a noi, in ciascuno, mediante una fede continuamente più profonda e chiaroveggente.

(Madeleine Delbrèl, La gioia di credere)

Preghiera Iniziale

Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.
Una generazione narra all'altra le tue opere,
annuncia le tue imprese.
Il glorioso splendore della tua maestà
e le tue meraviglie voglio meditare.
Parlino della tua terribile potenza:
anch'io voglio raccontare la tua grandezza.
Diffondano il ricordo della tua bontà immensa,
acclamino la tua giustizia.
Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
(Salmo 145)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 35–37)

Ascolta

In quel tempo, insegnando nel tempio, Gesù diceva: «Come mai gli scribi dicono che il Cristo è figlio di Davide? Disse infatti Davide stesso, mosso dallo Spirito Santo: “Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi”. Davide stesso lo chiama Signore: da dove risulta che è suo figlio?».

E la folla numerosa lo ascoltava volentieri.

I dottori della legge portavano avanti la narrazione che il Messia sarebbe stato il figlio del re Davide, quindi un re glorioso. Gesù contesta questo tipo di insegnamento: il Messia non sarà figlio di Davide in senso genetico, quindi un re potente pronto a dominare e a combattere i nemici, ma un re spirituale.

Come i dottori della legge anche noi ci troviamo spiazzati dall'idea di Cristo come re. Il mistero difficile da comprendere è il fatto che Gesù sia contemporaneamente uomo e Dio e che non sia re in quanto potente ma in quanto sofferente, immagine di Dio Padre, che ci ama.

Da un lato siamo invitati a capire, ad ascoltare la parola di Dio nel senso più profondo, senza limitare Cristo ad una figura prettamente umana, staccandoci dalla visione terrena delle cose.

Dall'altro lato, nascendo nell'umiltà di una grotta, tra i pastori e gli animali, e morendo sulla croce come un delinquente e, soprattutto, come un uomo, Gesù ci dà la possibilità di ritrovare in lui la debolezza che sperimentiamo quotidianamente in quanto esseri umani.

Ed è con la risurrezione che questi due aspetti si congiungono e trovano compimento. È alla luce della risurrezione che scopriamo la vita nuova che Dio ci dona e il senso del suo essere re.

Per riflettere

Lasciamoci illuminare dalla risurrezione e interroghiamoci sul nostro essere figli di Dio: riusciamo a vivere ogni giorno la chiamata ad essere santi? Siamo consapevoli che Dio ci chiama ogni giorno a seguirlo e che la nostra vita quotidiana è l'occasione per rispondergli?

Preghiera Finale

Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,
il quale, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana, umiliò se stesso,
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.

Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;
perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra;

e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

(Lettera ai Filippesi 2, 5-11)

Sabato

10 giugno 2023

Tb 12, 1.5–15.20; Tb 13

Preghiera Iniziale

Da' lode degnamente al Signore
e benedici il re dei secoli;
egli ricostruirà in te il suo tempio con gioia,
per allietare in te tutti i deportati
e per amare in te tutti gli sventurati,
per tutte le generazioni future.

Una luce splendida brillerà sino ai confini della terra:
nazioni numerose verranno a te da lontano,
gli abitanti di tutti i confini della terra
verranno verso la dimora del tuo santo nome,
portando in mano i doni per il re del cielo.

(Tobia 13)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 38–44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

È abbastanza scontato capire quale sia l'esempio di comportamento che Gesù ci suggerisce di seguire in questo brano. Evitare di comportarci come gli scribi e cercare di essere come la vedova. Tuttavia è difficile impersonarsi in entrambi i ruoli.

Quando è che nella vita ci troviamo ad essere gli scribi della situazione? Da un lato questo potrebbe avvenire quando la fede si compone solo di vuoti gesti e non di azioni di carità concreta. Dall'altro, un rischio più sottile ma non meno pericoloso, è quello di non lasciarsi coinvolgere dalla parola del Vangelo e di non ritenere che possa rappresentare l'occasione per fecondare la nostra vita.

Quando è invece che possiamo impersonarci con la vedova? Se volessimo interpretare il brano del vangelo in senso letterale, sarebbe veramente complicato trovarsi nella situazione della vedova: ipotizzare di donare tutto quel che materialmente abbiamo è una strada complicata.

Vi sono però delle situazioni in cui ci accorgiamo di essere poveri, impotenti o soli, spiritualmente. Casi in cui sentiamo di aver esaurito tutte le risorse per donarci all'altro, soprattutto quando l'altro in questione ci ha ferito.

È in questi casi che Gesù ci indica l'esempio della vedova: anche quando sentiamo di non aver più nulla da dare, dare quel poco che abbiamo. A rischio di finire in riserva o con le ruote a terra. Se non ci spaventeremo dal sottoscrivere un debito d'amore verso l'altro, scopriremo di avere una linea di credito aperta con il Signore, capace di sostenerci anche quando tutto sembra perduto.

Per riflettere

Interrogiamoci su cosa vuol dire essere gli scribi nella nostra vita di tutti i giorni: riusciamo sempre a farci smuovere dalla parola di Dio o spesso non ci tocca nemmeno? E invece, riusciamo a seguire l'esempio della vedova o ci risparmiamo nelle relazioni con Dio e con gli altri? Quante volte ci scopriamo a "tenere il conto" con Dio?

Preghiera Finale

Io vorrei donare una cosa al Signore, ma non so che cosa.
Andrò in giro per le strade zuffolando, così,
fino a che gli altri dicano: è pazzo!
E mi fermerò soprattutto coi bambini a giocare in periferia,
e poi lascerò un fiore ad ogni finestra dei poveri
e saluterò chiunque incontrerò per via inchinandomi fino a terra.
E poi suonerò con le mie mani le campane sulla torre
a più riprese finché non sarò esausto.
E a chiunque venga, anche al ricco, dirò:
siedi pure alla mia mensa
(anche il ricco è un povero uomo).
E dirò a tutti: avete visto il Signore?
Ma lo dirò in silenzio e solo con un sorriso.
(Davide Maria Turollo)

Domenica

11 giugno 2023

Dt 8, 2–3.14b–16a; Sal 147; 1Cor 10, 16–17
Santissimi Corpo e Sangue di Cristo
San Barnaba

Preghiera Iniziale

Alleluia.

È bello cantare inni al nostro Dio,
è dolce innalzare la lode.
Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele;
risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.
Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.
Grande è il Signore nostro,
grande nella sua potenza;
la sua sapienza non si può calcolare.
Il Signore sostiene i poveri,
ma abbassa fino a terra i malvagi.
Intonate al Signore un canto di grazie,
sulla cetra cantate inni al nostro Dio.

(Salmo 147)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 51–58)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

In questa festa del Corpus Domini si celebra il Corpo di Gesù donato per la vita degli uomini. È un testo centrale per il Cristianesimo, ma invece di concetti astratti troviamo parole materiali, legate al mondo umano, terreno.

Gesù parla alla folla non di cose grandiose e potenti ma del semplice pane, dell'umile cibo che però diventa simbolo di vita. Non pane che viene dagli uomini, ma pane che viene dal cielo, che Dio ci dona per entrare per sempre in comunione con lui. In quel pane c'è tutta la vita di Gesù che si dona sacrificandosi, morendo sulla croce e resuscitando con la potenza dello Spirito Santo. Tramite queste parole, quella che scopriamo è quindi una spiritualità incarnata.

Infatti, il modo con cui Gesù sceglie di darci la vita eterna è grandioso e passa dall'atto di ingerire, assimilando lui stesso dentro di noi: è attraverso il suo corpo che raggiungiamo la vita eterna. Quindi, per giungere alla fede in Dio, bisogna necessariamente passare attraverso la vita umana di Gesù, i suoi gesti e le sue parole. Gesù ha avuto una vita povera e umile esattamente come quella delle persone che ha incontrato, con cui si è relazionato, che ha salvato, insegnando loro un nuovo comandamento, l'amore per il prossimo. Seguendo, applicando questo comandamento possiamo essere riconosciuti come suoi discepoli.

Quindi la relazione con il Signore ci deve trasformare, sia nello spirito che nel corpo. E per sottolineare questo troviamo anche un linguaggio duro: "Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita". Con queste parole scandalose Gesù in realtà vuole farci capire il mistero e il messaggio rivoluzionario dell'eucarestia, cioè che partecipando al sacrificio di Cristo, la vita di Cristo diventa nostra e noi diventiamo parte del suo corpo.

**Per
riflettere**

Di che tipo di pane si nutre la mia vita? Riesco a sentire la vita, la presenza vera di Dio nella mia vita? Riesco a farmi trasformare da questa presenza?

Preghiera Finale

Un pezzo di pane in cui tu, Gesù,
ti trasformi per saziare la fame
di tutti i cuori: questa è la tua biografia,
o Gesù, ridotta all'osso.
E la nostra: la via piccola del tuo amore,
Amore forte nella debolezza.

(Klaus Hemmerle)

Preghiera Iniziale

Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.

Il Signore guarda dal cielo:

egli vede tutti gli uomini;

dal trono dove siede

scruta tutti gli abitanti della terra,

lui, che di ognuno ha plasmato il cuore

e ne comprende tutte le opere.

Il re non si salva per un grande esercito
né un prode scampa per il suo grande vigore.

Un'illusione è il cavallo per la vittoria,
e neppure un grande esercito può dare salvezza.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,

su chi spera nel suo amore,

per liberarlo dalla morte

e nutrirlo in tempo di fame.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 1-12a)

Ascolta

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi».

La pagina delle beatitudini si trova all'inizio di quello che viene chiamato il discorso della montagna. Gesù è circondato da una grandissima folla e sale su un monte per potersi rivolgere ai suoi discepoli senza essere disturbato. Quindi anche noi che leggiamo il brano è come se fossimo tra i discepoli, lì sul monte ad ascoltarlo. E il messaggio che Gesù consegna ai suoi discepoli è un messaggio fondamentale, che riguarda la più grande delle nostre aspirazioni umane, la promessa della beatitudine (cioè della felicità).

E che tipo di beatitudine promette Gesù? Se ci pensa felici come ci immagina Gesù? Poveri, piangenti, affamati, assetati, insultati, perseguitati e maledetti. Per fortuna in alcune delle beatitudini ci vede misericordiosi, puri di cuore e operatori di pace, perché altrimenti si sfiorerebbe la presa in giro. E tanto più deve essere sembrato paradossale per i discepoli sentirsi chiamare beati in questo modo, dal momento che per loro situazioni del genere dovevano essere rischi molto più concreti ed evitarli rappresentava già una benedizione del cielo.

Quindi che tipo di beatitudine ci riserva seguire Cristo? La stessa che vivrà lui, di essere povero, piangente, affamato, assetato, insultato, perseguitato e maledetto. E nonostante questo, di non venire mai abbandonato da Dio. Anzi, di trionfare sulla morte.

Questo è il messaggio rivoluzionario del Vangelo: che niente può impedire a Dio di amarci e che anche nei momenti peggiori della nostra vita, quando ci sentiremo abbandonati da tutti, lui ci sarà vicino e ci sosterrà. Ed è per questo che saremo sempre beati. Ralleghiamoci ed esultiamo!

**Per
riflettere**

Qual è la nostra idea di felicità? Quanto è simile a quella che ci propone il Vangelo? Riusciamo a gioire anche nelle difficoltà, sapendo che il Signore ci è vicino?

Preghiera Finale

L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

(Vangelo secondo Luca 1, 46b-ss)

Preghiera Iniziale

Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza!
Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore.
Il Signore è Dio, egli ci illumina.
Formate il corteo con rami frondosi
fino agli angoli dell'altare.
Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.
Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 13–16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

Sale e luce non sarebbero tanto importanti se non avessero qualcosa di insipido da insaporire o qualcosa di grigio da illuminare. Quindi né il sale né la luce esistono per loro stessi, ma per insaporire e illuminare altro. Usando queste semplici parole Gesù spiega qual è la missione della comunità cristiana, ovvero diffondersi nel mondo e non restare chiusa in se stessa.

Da un lato quindi c'è l'immagine del sale, che è insignificante per la sua dimensione, anzi, quando agisce sparisce del tutto. Tuttavia se ne colgono lo stesso gli effetti. Così sono i discepoli: non sono tanti, non sono appariscenti ma hanno il compito di portare, rappresentare, la parola di Dio e dare sapore alla vita degli altri dopo aver assimilato il messaggio di Gesù, incarnandolo nella loro vita.

Quindi anche noi come i discepoli dobbiamo incarnare il messaggio di Gesù perché se la nostra vita non ha il sapore del Vangelo perdiamo significato, diventiamo insipidi.

Dall'altro lato c'è l'immagine della lampada. I discepoli sono chiamati ad essere la lampada che porta la luce di Dio, sono invitati a riflettere la sua luce, quindi ad agire illuminati dalla sua sapienza, portando luce dove è buio e colore dove è grigio. Combattendo quindi la tentazione delle brutture e delle cose facili ma prive di senso.

Anche noi, come i discepoli, dobbiamo risplendere davanti agli altri come esempio efficace dell'incarnazione del messaggio del Vangelo nella vita di tutti i giorni, affinché Dio possa, per mezzo nostro, manifestarsi agli altri.

Per riflettere

La mia vita è saporita? Riesco a dare un senso ad essa grazie alle parole del Vangelo? Sono capace di rendere visibile la profondità delle cose, la preziosità del creato, la dignità della vita?

Preghiera Finale

Rendici sale, Signore,
per rendere gustoso il mondo.
Rendici luce, Signore,
per illuminare ogni angolo buio.
Basta poco sale per dare un buon sapore;
poca luce può bastare
per sciogliere le tenebre più oscure.
Insegnaci a credere, Signore,
che non serve essere i migliori o i più grandi.
Per far risplendere nel mondo il tuo amore
basta essere, in semplicità e povertà,
sale buono e luce intensa. Amen.
(Suor Mariangela Tasselli)

Preghiera Iniziale

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!
Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.
Risuoni il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.
I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne
davanti al Signore che viene a giudicare la terra:
giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine.
(Salmo 98)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 17–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.

In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

Gesù è in aperta polemica con gli scribi ed i farisei di Gerusalemme. Attraverso discorsi, parabole e miracoli Gesù sta mostrando un'interpretazione radicalmente diversa della Legge, in opposizione a quella insegnata nel tempio. Laddove scribi e farisei vorrebbero i credenti ingabbiati da una serie di precetti vuoti e fini a se stessi, Gesù testimonia invece un Vangelo liberante: l'uomo può aspirare alla vicinanza a Dio, che chiama gli uomini figli, e per far questo deve mettere Dio davanti a tutto e focalizzarsi sul prossimo, vera immagine di Dio.

E quindi che fare della Legge? Cancellarla? In questo brano del Vangelo, Gesù testimonia che il suo messaggio non abolisce nulla (nemmeno uno iota, come dire nemmeno una virgola) della Legge. E che quindi il Vangelo che lui sta proclamando è parte integrante della storia dell'alleanza di Dio con Israele, anzi ne è il compimento.

Dal punto di vista politico questo significa che la rivoluzione testimoniata da Gesù non punta al potere terreno (dei rabbini nel tempio o dei Romani fuori dal tempio), ma al cuore delle persone. Ed infatti l'apoteosi della sua testimonianza non sarà il trionfo dei comandanti in guerra, ma l'umiliazione della croce, che si trasformerà in trionfo sulla morte.

Allo stesso tempo, questo brano del Vangelo ci racconta come Dio cambia le nostre vite. Nella nostra Alleanza con lui, nella promessa di realizzazione che ci ha fatto e che continua a farci, non vi sono iota da eliminare, non vi sono sbagli o difetti che Dio non possa accettare e trasformare. Al contrario ci dice che la pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo e quindi anche ciò che di noi riteniamo meno bello per lui conta.

**Per
riflettere**

Nella relazione col Signore riusciamo a far tesoro di tutti i suoi messaggi o ci sono alcune parti che vorremmo fossero abolite? Cosa ci costa fatica e non riusciamo a digerire di quello che ci chiede il Signore?

Preghiera Finale

O Dio, tu sei nostro Creatore.

Tu sei buono e la tua misericordia è senza limiti.

A Te la lode di ogni creatura.

O Dio, tu hai dato a noi uomini una legge interiore di cui dobbiamo vivere.

Fare la Tua volontà, e compiere il nostro compito.

Seguire le Tue vie e conoscere la pace dell'anima.

A Te offriamo la nostra obbedienza.

Guidaci in tutte le iniziative che intraprendiamo sulla terra.

Liberaci dalle nostre tendenze cattive che distolgono il nostro cuore dalla Tua volontà.

Non permettere che invocando il Tuo nome,

giustificiamo i disordini umani.

(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.
Anche il passero trova una casa
e la rondine il nido
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio.
Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.
Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.
(Salmo 84)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 20-26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai”; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!».

Gesù fa un'aggiunta al comandamento "non uccidere", che va alla radice del suo significato. Decidere di uccidere deriva da una rabbia, un disprezzo, un odio contro l'altro, per cui anche un'offesa molto meno grave dell'uccisione sarà sottoposta a giudizio in quanto rappresenta già una violazione del comandamento dell'amore.

È percorrendo il cammino insieme al nostro prossimo che ci accorgiamo che egli non è un nostro avversario, ma un compagno e un fratello nel nostro stesso viaggio. È dal riconoscerci compagni e fratelli che nasce il comandamento dell'amore e questo amore non ha niente a che fare con la giustizia; è un amore gratuito, senza doveri, senza misura. Per questo motivo non è necessario uccidere il prossimo per compiere peccato: se disprezziamo e umiliamo il nostro compagno, anche una sola parola, un'offesa, è sufficiente per annientarlo.

E questa condizione di disordine nei rapporti col prossimo colpisce tutti gli aspetti della nostra vita, inclusa la celebrazione della relazione con Dio. L'atto liturgico, infatti, non può prescindere dalla vita e non può essere portato avanti se non siamo in pace con l'altro. Perché si possa proseguire bisogna quindi riconciliarsi col fratello, non avere giudizi e rabbia contro il prossimo. E Gesù sottolinea una fretta: bisogna riconciliarsi presto con l'altro, prima che sia troppo tardi.

Per avere una vita spirituale piena bisogna quindi coltivare sia il rapporto in verticale con Dio, sia quello orizzontale con i nostri fratelli. Credere è quindi doppia capacità di amare, Dio e gli altri, e non è possibile privilegiare una dimensione rispetto all'altra.

Per riflettere

Riusciamo a presentarci all'altare con un cuore leggero, libero dai conflitti con gli altri e in pace? Quante volte usiamo l'ira per pigrizia o egoismo, quando basterebbe mettersi in ascolto dell'altro, per comprenderlo e camminare al suo fianco?

Preghiera Finale

Chiunque ama il prossimo con sincera e cristiana carità,
questi possiede l'essenza dell'intera legge mosaica;
se manca la carità, non sono sufficienti le leggi,
numerose quanto si vuole;
se essa c'è, non vi è ribollire interiormente?
Cosa dice di me lo scoppio d'ira?
(Erasmus da Rotterdam)

Preghiera Iniziale

I miei giorni declinano come ombra
e io come erba inaridisco.
Ma tu, Signore, rimani in eterno,
il tuo ricordo di generazione in generazione.
Ti alzerai e avrai compassione di Sion:
è tempo di averne pietà, l'ora è venuta!
Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre
e li muove a pietà la sua polvere.
Le genti temeranno il nome del Signore
e tutti i re della terra la tua gloria,
quando il Signore avrà ricostruito Sion
e sarà apparso in tutto il suo splendore.
(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–30)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Gesù viene spesso definito un genio del marketing, tuttavia è difficile immaginare un'azienda che voglia usare come slogan la frase: "Ti senti stanco e oppresso? Prenditi un altro giogo!". Forse forse se la potrebbero cavare aggiungendo che il giogo è dolce e ha un peso leggero, o magari scrivendo giogo piccolo piccolo nei cartelloni pubblicitari, come per gli effetti collaterali dei medicinali.

Tuttavia il messaggio di Gesù è inequivocabile. Cosa è allora che ci stanca e ci opprime e da cui lui ci vuole liberare?

Un indizio ci viene dato nella parte iniziale del brano. Il messaggio di Dio, la sua rivelazione, si manifesta innanzitutto ai piccoli e si nasconde dai sapienti. Questo ci dice che per quanto tentiamo di accrescere il nostro sapere, accumulando conoscenze ed esperienze, allungando i nostri curricula, Dio andrà comunque a cercare i più piccoli per rivelare il suo messaggio a loro. Quindi la prima indicazione è quella di viaggiare leggeri verso il Signore, senza "borsa, né bisaccia, né sandali", lasciando a casa il peso principale, il nostro ego.

La seconda indicazione di questo brano è quella di ascoltare il Vangelo, perché contiene il messaggio di Gesù, che è il Figlio di Dio, al quale Dio ha rivelato tutto. Infine la terza indicazione del Signore è quella di essere miti e umili di cuore. Se faremo tesoro di queste indicazioni, potremo allora accettare il giogo del Signore e trovare ristoro nella nostra vita.

E per quanto l'idea di una fede che è un giogo possa spaventarci, dobbiamo considerare due cose. Primo, che i buoi si legano a coppie al giogo e che quindi avremo un Compagno di viaggio. Secondo, che in realtà le relazioni più belle non sono quelle senza difficoltà, ma quelle piene di difficoltà superate insieme.

**Per
riflettere**

Qual è il vero giogo che ci opprime? Riusciamo a farne a meno per accogliere il giogo del Signore? Riusciamo a liberarci dalle nostre oppressioni per far spazio al Signore e godere del suo giogo?

Preghiera Finale

Tutto è per noi Cristo.

Se desideri medicare le tue ferite, egli è medico.

Se bruci di febbre, egli è la sorgente ristoratrice.

Se sei oppresso dalla colpa, egli è la giustizia.

Se hai bisogno di aiuto, egli è la forza.

Se temi la morte, egli è la vita.

Se desideri il cielo, egli è la via.

Se fuggi le tenebre, egli è la luce.

Se cerchi il cibo, egli è il nutrimento.

Gustate, dunque, e vedete quanto è buono il Signore;

felice l'uomo che spera in lui.

(Sant'Ambrogio)

Preghiera Iniziale

Dio di Giacobbe, alla tua minaccia
si paralizzano carri e cavalli.
Tu sei davvero terribile;
chi ti resiste quando si scatena la tua ira?
Dal cielo hai fatto udire la sentenza:
sbigottita tace la terra,
quando Dio si alza per giudicare,
per salvare tutti i poveri della terra.
Persino la collera dell'uomo ti dà gloria;
gli scampati dalla collera ti fanno festa.
Fate voti al Signore, vostro Dio, e adempiteli,
quanti lo circondano portino doni al Terribile,
a lui che toglie il respiro ai potenti,
che è terribile per i re della terra.

(Salmo 76)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 16-21)

Ascolta

In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso».

Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!».

In questo brano osserviamo un giovane interrogare Gesù sulla strada per la vita eterna. La domanda del giovane sembra sincera, ma gradualmente, dal dialogo con Gesù, scopriamo che il giovane non sta cercando un modo per mettersi in gioco, quanto una conferma da Gesù che quello che sta facendo nella vita sia già sufficiente.

“Che altro mi manca?” è la domanda retorica dalla quale capiamo che il giovane si sente già arrivato, quando invece è dalle mancanze che si dialoga davvero con il Signore: finché crediamo di avere tutto, di essere pieni, non nasce il confronto con Dio.

Gesù quindi da un lato sottolinea che quello che il giovane ha fatto, seguire i comandamenti e la morale, non basta ad essere completi, perché bisogna creare una vera relazione con il prossimo. La vita terrena è un continuo incontro con gli altri e i comandamenti servono a guidarci in questo. Al giovane manca di capire, di cogliere i valori che ci sono dietro a quelle norme, perché lui ha seguito le regole senza incontrare davvero nessuno.

Ma la cosa più importante è che il giovane non ha incontrato il Signore. Il valore del seguire la legge non deriva dal senso del dovere, ma dalla realizzazione derivante dall'aver compreso realmente l'esperienza del dono ricevuto. La vita eterna è infatti avere come compagno di vita Gesù e, una volta capito che questo è alla nostra portata, perché fa parte della promessa di amore che ci è stata fatta, tutte le nostre azioni devono orientarsi in quella direzione: bisogna sentirsi liberi di spogliarsi di tutto e di scegliere per che cosa si vuole vivere. Dio è il motivo per cui siamo disposti ad abbandonare tutte le nostre ricchezze e le nostre certezze, trattandole come mezzi per raggiungere un fine più alto.

L'invito è quindi quello di lasciare tutto quello che si possiede per accogliere tutto quello che Gesù ha da offrire. Perciò, la felicità non è accumulare meriti, non è svolgere i propri compiti, non è fare ma è lasciarsi fare, lasciarsi perdere nella relazione con Dio.

**Per
riflettere**

Cos'è che mi muove? Riesco ad abbandonare le mie ricchezze (qualunque forma abbiano) per seguire la parola di Dio sapendo che sarà una strada più ardua?

Preghiera Finale

Prendi, Signore,
e accetta tutta la mia libertà,
la mia memoria, il mio intelletto,
e tutta la mia volontà,
tutto ciò che ho e possiedo;
tu mi hai dato tutte queste cose,
a te, Signore, le restituisco;
sono tutte tue,
disponine secondo la tua volontà.
Dammi il tuo amore e la tua grazia,
queste sole, mi bastano.
(Sant'Ignazio di Loyola)

Preghiera Iniziale

Esaltate il Signore, nostro Dio,
prostratevi allo sgabello dei suoi piedi.
Egli è santo!
Mosè e Aronne tra i suoi sacerdoti,
Samuele tra quanti invocavano il suo nome:
invocavano il Signore ed egli rispondeva.
Parlava loro da una colonna di nubi:
custodivano i suoi insegnamenti
e il precetto che aveva loro dato.
Signore, nostro Dio, tu li esaudivi,
eri per loro un Dio che perdona,
pur castigando i loro peccati.
Esaltate il Signore, nostro Dio,
prostratevi davanti alla sua santa montagna,
perché santo è il Signore, nostro Dio!
(Salmo 99)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 36–10, 8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Questo brano rappresenta il compimento della relazione tra Gesù e i suoi discepoli, che riflette anche la nostra relazione con lui.

I discepoli sono stati chiamati da Gesù a seguirlo, lasciando le loro certezze per accompagnarlo nella sua predicazione. Di alcuni sappiamo i dettagli della loro chiamata, di altri no. Ad alcuni i Vangeli dedicano ampio spazio, ad alcuni solo poche righe, ad altri solo quelle che leggiamo qui. Di alcuni di questi discepoli si riportano le opere dopo la morte e Risurrezione di Gesù nel nuovo testamento, di altri no. Le storie dei discepoli sono quindi diverse.

In generale si può dire che sono stati tutti uomini comuni, senza particolari meriti (a volte addirittura con particolari demeriti, come il pubblicano Matteo), che tuttavia hanno creduto alla promessa di Gesù e si sono trovati coinvolti in una Storia incredibile. I discepoli sono stati innanzitutto testimoni della storia di Gesù, faticando a volte nel capire appieno il senso delle opere e delle parole del loro maestro. Uno in particolare, Giuda, deve aver frainteso diverse cose. Tuttavia, il cammino intrapreso con Gesù li ha cambiati, anche se non tutti alla stessa maniera.

Arrivati alla fine di questo cammino, Gesù decide di mandare tutti, senza particolari attestati o corsi di formazione, a continuare quello che lui ha iniziato, sapendo che molti altri uomini sono stanchi e sfiniti e hanno bisogno di essere condotti alla fonte della vera vita. I poteri che concede ai discepoli sono gli stessi che ha lui: liberare gli oppressi dalle loro catene, indicando loro la strada verso l'amore di Dio che può salvarli.

E qual è la forza che muoverà i discepoli? L'aver ricevuto gratis il dono del Vangelo, l'aver creduto alla promessa di Gesù e aver camminato insieme a lui, facendosi cambiare da lui. Ed è grazie a questo dono che anche noi continuiamo a ricevere tutti i giorni, che possiamo trovare la forza per fare cose incredibili sull'esempio di quelle fatte da Gesù. Siamo in missione per conto di Dio, come dicevano in quel film, possiamo fare grandi cose!

**Per
riflettere**

Ci sentiamo discepoli del Signore? Ci sentiamo personalmente chiamati da lui e inviati in missione o preferiamo le retrovie, gli spalti da spettatori?

Preghiera Finale

Signore Gesù, come già i primi apostoli, ai quali dicesti: "Che cercate?", ed accolsero il tuo invito: "Venite e vedrete", riconoscendoti come il Figlio di Dio, l'atteso e promesso Messia per la redenzione del mondo, anche noi, discepoli tuoi di questo difficile tempo, vogliamo seguirti ed esserti amici, attratti dal fulgore del tuo volto desiderato e nascosto. Mostraci, ti preghiamo, il tuo volto sempre nuovo, misterioso specchio dell'infinita misericordia di Dio.

(Papa Benedetto XVI)

Preghiera Iniziale

Ascolti Sion e ne gioisca,
esultino i villaggi di Giuda
a causa dei tuoi giudizi, Signore.
Perché tu, Signore,
sei l'Altissimo su tutta la terra,
eccelso su tutti gli dèi.
Odate il male, voi che amate il Signore:
egli custodisce la vita dei suoi fedeli,
li libererà dalle mani dei malvagi.
Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.
Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo.
(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 38–42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio” e “dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.

E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due.
Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle».

In questo brano Gesù insegna che continuare a seguire la legge del taglione non libera dalle ingiustizie, anzi rende l'uomo ancora più schiavo. Infatti, nel momento in cui cediamo ai nostri istinti di vendetta per rispondere al male col male, smettiamo di essere liberi. Ci illudiamo che compiendo il male, per quanto giustificato, otterremo soddisfazione, ma questa non potrà mai saziare il nostro bisogno di essere amati.

Per questo motivo Gesù contrappone alla vecchia legge una nuova mentalità per il Nuovo Testamento: la legge dell'Amore. E la nuova legge ci dice di non rispondere al male, di agire sempre secondo il bene, anche quando ci viene fatto un torto. Di amare in anticipo.

Fare questo richiede coraggio, il coraggio di intraprendere una strada per cui il fine sarà in qualsiasi situazione e ad ogni costo il bene dell'altro. E questa forza dell'impotenza capace di vincere il male ci viene dall'esempio di Cristo, che ha la sua massima rappresentazione in Gesù crocifisso—“fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio” (2Cor 13, 4).

Ed è quindi agendo sempre secondo il bene che riusciamo a testimoniare la legge dell'Amore mostrando agli altri un altro punto di vista, un'alternativa. In questo l'atto di porgere l'altra guancia a chi ti dà uno schiaffo non nasconde il desiderio di farsene dare un altro; ma bensì il desiderio che con il nostro gesto l'altro si ravveda, cambi e rinunci all'odio. Consapevoli di tutte le possibilità che ci ha concesso il Signore, attraverso questo nostro agire diamo una seconda possibilità anche all'altro di cambiare e di non ripetere gli stessi peccati.

**Per
riflettere**

Come reagisco al male? Riesco a non farmi prendere dal desiderio di rivalsa e a rispondere sempre con il bene?

Preghiera Finale

Beati noi, se, poveri nello spirito,
sappiamo liberarci dalla fallace fiducia nei beni economici
e collocare i nostri primi desideri
nei beni spirituali e religiosi;
e abbiamo per i poveri riverenza ed amore,
come fratelli e immagini viventi del Cristo.
Beati noi, se, formati alla dolcezza dei forti,
sappiamo rinunciare alla potenza funesta dell'odio e della vendetta
e abbiamo la sapienza di preferire al timore che incutono le armi
la generosità e il perdono, l'accordo nella libertà e nel lavoro,
la conquista della bontà e della pace.

(Papa Paolo VI)

Preghiera Iniziale

Il glorioso splendore della tua maestà
e le tue meraviglie voglio meditare.
Parlino della tua terribile potenza:
anch'io voglio raccontare la tua grandezza.
Diffondano il ricordo della tua bontà immensa,
acclamino la tua giustizia.
Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza,
per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
(Salmo 145)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 43–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Dopo aver scardinato il principio dell'“occhio per occhio”, Gesù fa un altro affondo, ancora più radicale contro le logiche dei farisei.

Infatti, non è raro trovare nell'Antico Testamento giustificazioni all'odio verso i nemici d'Israele soprattutto in quanto nemici di Dio e quindi legittimi oggetti di odio e violenza. E contro queste logiche che Gesù oppone un amore radicale, non solo nel privato delle relazioni personali, ma anche verso i nemici della comunità.

L'atteggiamento che Gesù vuole scardinare è quello tribale, che ha sempre caratterizzato la storia di Israele e quella umana. Le nostre tribù sono la famiglia, il luogo di lavoro, gli amici, le associazioni e regrediamo allo stato tribale nel nostro quotidiano quando ci sentiamo aggrediti. Allo stesso tempo, comportarci come tribù ci è utile per navigare la complessità della vita, visto che ci permette di identificare un nemico comune e di coordinarci verso uno scopo condiviso, lasciandoci la scusa del “io stavo eseguendo gli ordini del capo tribù” o “così si fa nella mia tribù”. Per questo spesso chi vuole comandare vorrebbe farci sentire come una tribù in guerra, a costo anche di inventarsi un nemico che non esiste.

Ecco, Gesù vuole spezzare queste catene che ci spingono a comportarci come branchi di animali, disperati e accecati per la paura di non avere risorse. E sa che questo da un lato vuol dire portare divisione all'interno delle nostre tribù (il figlio contro il padre e la figlia contro la madre), dall'altro risveglia in noi la paura di ritrovarci soli, indifesi, senza il sostegno del branco. Ma la risposta a questa fondamentale solitudine dell'uomo non è accettare che siamo tutti la preda di qualcun'altro, bensì che siamo l'oggetto di amore di qualcuno, il Signore, e che quindi non siamo mai soli. E mettendo questo al centro, la nostra vita si sbilancia in un'altra direzione, verso l'altro e non contro, e da questo possiamo iniziare a costruire vere comunità.

**Per
riflettere**

Qual è la mia tribù, il mio branco? Quando è che mi comporto in maniera irrazionale ed egoistica per farne parte? Riesco invece a liberarmi da questi condizionamenti per permettere al Signore di farsi spazio nella mia vita?

Preghiera Finale

Vieni, Signore Gesù, donaci l'intelligenza per vagliare ogni cosa
e la forza per scegliere ciò che è buono.

Donaci la voce per gridare di prepararti la strada,
e coraggio per essere i primi a prepararla.

Donaci la capacità di essere sempre lieti anche quando la tua parola,
che innalza i piccoli e abbassa i forti, ci pone contro la logica umana.

Donaci di consolare chi sta peggio di noi, di confortare chi soffre più di noi,
di rallegrare chi ha meno gioia di noi, di farci vicini a chi ha bisogno di noi. Amen!

(Don Tonino Lasconi)

Mercoledì
21 giugno 2023

2Cor 9, 6–11; Sal 111
San Luigi Gonzaga

Preghiera Iniziale

Egli dà il cibo a chi lo teme,
si ricorda sempre della sua alleanza.
Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere,
gli diede l'eredità delle genti.
Le opere delle sue mani sono verità e diritto,
stabili sono tutti i suoi comandi,
immutabili nei secoli, per sempre,
da eseguire con verità e rettitudine.

(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 1–6.16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Questo brano ci invita a compiere tre gesti: praticare la carità, quindi la condivisione con l'altro; praticare la preghiera, quindi il colloquio personale con Dio, e il digiuno.

Tuttavia, questi gesti vanno fatti senza la ricerca dello sguardo dell'altro, senza cercarne l'approvazione. Infatti, il motivo di tali gesti è la ricerca della relazione col Signore che nasce dal bisogno di sentirci accolti da lui, e Dio è l'unico a poterlo fare incondizionatamente perché siamo suoi figli.

Fare come i farisei, agire scrupolosamente secondo la legge ma mantenendo un atteggiamento superficiale nella relazione con Dio, porta invece ad essere schiavi dei gesti e a vivere la relazione col Signore come un peso, un contratto tra un datore di lavoro e un dipendente.

Conoscendo il motivo dei nostri gesti, che risiede ben lontano dall'assenso degli altri, riusciremo invece a godere della libertà della relazione col Signore. Liberandoci dal godimento dell'apprezzamento umano, possiamo essere colmi della gratitudine verso Dio. Egli infatti non ci chiama più servi, ma amici. Quindi, l'unica cosa che ci deve interessare è essere consapevoli di essere figli di Dio, e già in questo avremo la nostra ricompensa, per cui sarà spontaneo non voler ricercare altra approvazione nei nostri gesti e piuttosto orientarci nel cercare la relazione col Signore in ogni momento.

**Per
riflettere**

Riesco ad agire senza la ricerca dell'approvazione dell'altro, ma seguendo i miei principi? Ci sentiamo liberi in quanto figli di Dio? Quanto è per noi un peso comportarsi da figli di Dio?

Preghiera Finale

Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie;

la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta.

Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano.

Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo.

Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza?

Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.

Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra e intorno a me sia la notte»;
nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.

Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre.

Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo.

(Salmo 139)

Preghiera Iniziale

Oracolo del Signore al mio signore:

«Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi».

Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici!

A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;

dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato.

(Salmo 110)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate.

Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

Gesù ha appena finito un lungo elenco di atteggiamenti da seguire o da evitare nella preghiera. Quindi dopo aver definito il come pregare, ora vuole definire il cosa pregare, cioè il contenuto della nostra preghiera.

E premette subito due cose. Primo, di non sprecare parole con il Signore. Quindi sappiamo già che la preghiera che seguirà sarà sufficiente, in quanto piena di significati. E secondo, proprio perché il Signore sa già tutto, che in realtà la preghiera non è il fine per ottenere qualcosa, ma è il mezzo per mettersi in relazione con lui. Perché a prescindere dal fatto che lui sappia ogni cosa, lui è in ascolto e vuole sentire le nostre parole.

E chi preghiamo quando preghiamo? Un padre, innanzitutto. Un *abbà*, cioè un padre come lo chiamano i bambini. Papà, babbo. E poi, nostro, cioè di tutti noi. Quindi già dalle prime due parole della preghiera ci troviamo ad essere figli e fratelli, avvolti in una relazione d'amore collettiva. E infine, dove si trova nostro padre? Nei cieli, quindi siamo figli di Dio, e Dio ci sta parlando come un padre. Già qui potremmo fermarci a contemplare queste due frasi, come il soffitto della Cappella Sistina.

Ma poi la preghiera continua e si articola in due serie di tre richieste. Le prime riguardano Dio: sia santificato il tuo nome, ovvero mostraci che il tuo nome è santo, rivelati a noi. Venga il tuo regno, ovvero si realizzi in terra la promessa che ci hai fatto. E, infine, sia fatta la tua volontà. Quindi non la nostra volontà imperfetta, confusa dalle cose del mondo, ma la sua, misteriosa e benevolente.

E dopo aver chiesto che sia fatta la volontà del padre, chiediamo tre cose. Il pane quotidiano, la remissione dei peccati e l'allontanamento del male. In questo arco discendente di richieste sperimentiamo tre diverse situazioni di bisogno in cui invociamo il padre in cerca del suo aiuto. Dalla più semplice, il sostentamento quotidiano, alla più dolorosa, l'esperienza del male, passando dai momenti in cui ci allontaniamo da Dio e chiediamo il suo perdono.

Per riflettere

Come preghiamo? Riusciamo ad evitare di usare il Padre Nostro, e le preghiere in generale, come vuote formule e cerchiamo invece di riempirle di senso per la nostra vita? Riusciamo ad usare la preghiera come mezzo di ascolto del Signore, per sintonizzarci sulla sua volontà?

Preghiera Finale

Padre misericordioso, Signore della vita e della morte.

Il nostro destino è nelle tue mani.

Guardaci con bontà e guida la nostra esistenza
con la tua Provvidenza, piena di sapienza e di amore.

Ravviva in noi, o Signore, la luce della fede
affinché accettiamo il mistero di questo immenso dolore,
e crediamo che il tuo amore sia più forte della morte.

Guarda, o Signore, con bontà l'afflizione di coloro
che piangono la morte di persone care:

figli, padri, fratelli, parenti, amici.

Sentano essi la presenza di Cristo che consolò la vedova di Naim
e le sorelle di Lazzaro, perché egli è la risurrezione e la vita.

(Papa Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Quanto è preziosa la tua grazia, o Dio!
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,
si saziano dell'abbondanza della tua casa
e li disseti al torrente delle tue delizie.

È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce.

Concedi la tua grazia a chi ti conosce,
la tua giustizia ai retti di cuore.

Non mi raggiunga il piede dei superbi,
non mi disperda la mano degli empi.

(Salmo 36)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 19-23)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!».

È come si vive la vita materiale che determina la vita spirituale. Vivere da figli di Dio, non è vivere le relazioni con le cose e con le persone in un altro mondo, ma in un altro modo.

L'uomo si ritrova ad accumulare ricchezze e cose materiali nel tentativo di raggiungere una sicurezza che però non troverà mai, perché la vera ricchezza per l'uomo è sapere che Dio si prende cura di lui. Cristo, morendo per noi, ci ha liberati dal peccato e dalla schiavitù delle cose terrene, rivelandoci lo sguardo di amore del Signore nei nostri confronti, il nostro vero tesoro.

Gesù ci esorta quindi ad essere accesi, cioè generosi, capaci di condividere con l'altro, come una lampada che illumina una stanza per tutti quelli che vi sono dentro. Ci invita a scoprire la bellezza del dare rispetto all'affanno dell'accumulo e dell'avarizia, che è come una lampada smorzata che dà luce a pochi. E proseguendo con l'immagine del dare luce ad una casa, Gesù ci incita a tenere il più possibile il nostro occhio pulito perché è esso che influenza ciò che vede, ciò che entra nel nostro corpo, come una finestra. Il modo in cui si guarderà il proprio fratello è il modo in cui si illuminerà il proprio corpo. Se la finestra della casa resta chiusa, tutta la casa resterà nell'oscurità.

**Per
riflettere**

*Dove si trova la mia ricchezza: nel denaro o nella fraternità?
Qual è la luce che ho nei miei occhi per guardare la vita, gli avvenimenti?*

Preghiera Finale

Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome da' gloria,
per il tuo amore, per la tua fedeltà.

Perché le genti dovrebbero dire: «Dov'è il loro Dio?».

Il nostro Dio è nei cieli: tutto ciò che vuole, egli lo compie.

I loro idoli sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo.

Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono,
hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano.

Le loro mani non palpano, i loro piedi non camminano;
dalla loro gola non escono suoni!

Diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida!

Israele, confida nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo.

Casa di Aronne, confida nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo.

Voi che temete il Signore, confidate nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo.

Il Signore si ricorda di noi, ci benedice:

benedice la casa d'Israele, benedice la casa di Aronne.

Benedice quelli che temono il Signore, i piccoli e i grandi.

Vi renda numerosi il Signore, voi e i vostri figli.

Siate benedetti dal Signore, che ha fatto cielo e terra.

(Salmo 115)

Preghiera Iniziale

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;
il superbo invece lo riconosce da lontano.
Se cammino in mezzo al pericolo,
tu mi ridoni vita;
contro la collera dei miei avversari stendi la tua mano
e la tua destra mi salva.
Il Signore farà tutto per me.
Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.
(Salmo 138)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 57-66.80)

Ascolta

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava beneducendo Dio.

Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

La storia di Elisabetta e Zaccaria è l'ultima delle manifestazioni dell'alleanza di Dio con Israele prima dell'arrivo di Gesù, ed è un esempio di quello che spesso è anche il nostro rapporto con lui.

Prima della gravidanza, Elisabetta e Zaccaria vivevano nella disperazione della mancanza di un figlio. La loro sterilità rappresentava un mancato realizzazione della promessa di Dio e, essendo vecchi, si erano rassegnati a una relazione con lui che non avrebbe più portato i suoi frutti. La loro vita, passata ad osservare i precetti del Signore, non era servita a niente.

Come loro anche noi spesso ci troviamo a non credere più alle promesse del Signore, rassegnati che la nostra vita non possa più andare avanti nella direzione che speravamo.

La rassegnazione di Zaccaria era tale che persino all'annuncio della gravidanza da parte dell'angelo Gabriele lo scetticismo aveva preso il sopravvento, e Zaccaria non aveva creduto neanche alle parole di un messaggero di Dio, rifiutando il dono del Signore. Per questo motivo l'angelo gli aveva tolto la parola, ovvero ciò che permetteva a Zaccaria di celebrare i riti in quanto sacerdote. Zaccaria quindi aveva perso anche l'unico dono che gli era rimasto.

Anche noi spesso ci troviamo a non credere ai segni che il Signore ci manda, ignorando i doni che ci lascia sul cammino, per poi rimanere senza parole quando scopriamo in che modo si realizzano le sue vie. Ma il Signore è paziente.

Quindi Elisabetta aveva passato una gravidanza con il marito muto e al momento di dover dare il nome al bambino aveva usato il nome suggerito dall'angelo: Giovanni, che significa "Il Signore fa grazia". Ma nonostante l'esistenza stessa di Giovanni fosse un segno del Signore ecco che di nuovo lo scetticismo si fa spazio, stavolta tra i concittadini di Elisabetta e Giovanni che non vogliono usare il nome suggerito dall'angelo.

Ed è qui che Zaccaria, nonostante il suo mutismo, testimonia con i mezzi a sua disposizione di aver finalmente e pienamente accolto il dono di Dio e rinuncia al nome da dare al figlio, in un certo senso rinunciando alla paternità formale, usando invece il nome donato dal Signore. E con questo riottiene la parola, con cui inizia a cantare la lode a Dio.

Signore, lasciaci più spesso senza parole, perché ammutoliti possiamo apprezzare i doni che ci hai fatto.

Per riflettere

Riusciamo a riconoscere i doni del Signore? Riusciamo a toglierci la parola per lasciare spazio ai segni e ai messaggi del Signore? Riusciamo ad avere fiducia che lui manterrà la sua promessa nei nostri confronti?

Preghiera Finale

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo
perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,
per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza
nella remissione dei suoi peccati,
grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio,
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge
per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre
e nell'ombra della morte
e dirigere i nostri passi sulla via della pace.
(Vangelo secondo Luca 1, 76-79)

Domenica

25 giugno 2023

Ger 20, 10–13; Sal 68; Rm 5, 12–15
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici
e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano.

Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi;
come si scioglie la cera di fronte al fuoco,
periscono i malvagi davanti a Dio.

I giusti invece si rallegrano,
esultano davanti a Dio
e cantano di gioia.

Cantate a Dio, inneggiate al suo nome,
appianate la strada a colui che cavalca le nubi:

Signore è il suo nome,
esultate davanti a lui.

(Salmo 68)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 26–33)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo.

Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!

Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

Una volta capite le conseguenza del messaggio del Vangelo, i discepoli come noi hanno timore. Capiscono che nel portare la loro testimonianza saranno odiati, saranno fragili come agnelli in mezzo ai lupi e non si capacitano di come il bene possa vincere sul male se resta nascosto e indifeso. Hanno paura che, se il bene non vince sul male, il loro annuncio sarà vano, tutto sarà inutile.

Ma Gesù li rassicura: “Nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto”. E il modo con cui avverrà questo svelamento sarà la Passione di Gesù. La Croce sulla quale si troverà Cristo rappresenta infatti il velo che nasconde il bene, ed è con la risurrezione che il bene sarà svelato. È in quel momento che finalmente l’amore sconfiggerà invece di essere sconfitto.

Con la sua risurrezione Gesù ci libera dalla paura e ci dà una vita nuova. Vivere tutta la vita nella paura della morte è vivere nell’angoscia, nella disperazione, è un non vivere. Con la risurrezione Gesù ci dice che il motore della vita non può essere la paura, ma la solo la fiducia dell’essere amati.

Non bisogna quindi aver paura di coloro che uccidono il corpo, non bisogna avere paura di morire, ma dobbiamo invece gioire che siamo amati come figli e già ora viviamo nello Spirito, da fratelli, e questo nessuno potrà togliercelo.

Quindi il vero timore da avere non è di perdere il corpo, ma di non saper riconoscere che Dio è Dio. Se però si ha timore di lui, ovvero si riconosce in lui una figura che conta, allora ci accorgeremo che il Padre provvede anche per il più piccolo essere che non vale nulla, per cui noi, che siamo suoi figli, non saremo assolutamente abbandonati e dimenticati.

Dio è Padre e in quanto tale ci ama e una volta che si decide di vivere con questa prospettiva il timore della morte svanisce, perché abbiamo in mano il senso di tutto, abbiamo fiducia di essere amati infinitamente da lui, anche dopo la morte.

Per riflettere

Quante volte ci sentiamo abbandonati e dimenticati da Dio? Quali sono le nostre testimonianze che rendono visibili il messaggio del vangelo in famiglia e nella società?

Pregghiera Finale

O Signore, fa' di me uno strumento della tua Pace:

Dove c'è odio, fa' ch'io porti l'Amore.

Dove c'è offesa, ch'io porti il Perdono.

Dove c'è discordia, ch'io porti l'Unione.

Dove c'è dubbio, ch'io porti la Fede.

Dove c'è errore, ch'io porti la Verità.

Dove c'è disperazione, ch'io porti la Speranza.

Dove c'è tristezza, ch'io porti la Gioia.

Dove ci sono le tenebre, ch'io porti la Luce.

O Maestro, fa' ch'io non cerchi tanto

di essere consolato, quanto di consolare;

di essere compreso, quanto di comprendere;

di essere amato, quanto di amare.

Poiché è dando che si riceve;

dimenticando se stessi che ci si trova;

perdonando che si è perdonati;

morendo che si risuscita a Vita Eterna.

Preghiera Iniziale

Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.
Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia;
quando irromperanno grandi acque
non potranno raggiungerlo.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 1-5)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

L'indicazione che Gesù dà in questo brano è categorica: non giudicate. Questa indicazione è assoluta e non ammette eccezioni. E ugualmente categorica è l'evidenza che Gesù proclama nel paragrafo successivo: nei nostri occhi ci sono delle travi ("grandi così", potrebbe aggiungere), e tutto quello che noi facciamo invece è spulciare le pagliuzze negli occhi altrui. Non ci stiamo forse perdendo qualcosa?

Quindi in questo brano non vi è solo un invito ad evitare il giudizio verso l'altro, ma soprattutto un'incitazione a volgere l'occhio verso noi stessi, cercando l'inevitabile trave che ci impedisce di vedere chiaramente. Ed è soltanto dopo aver capito le approssimazioni del nostro sguardo, aver contemplato quanto la nostra visione delle cose sia distorta dalle nostre imperfezioni, aver riconosciuto quanto in ultima istanza siamo fragili e bisognosi di uno sguardo d'amore, che possiamo spostare i nostri occhi sui nostri fratelli e riconoscerli in quanto tali.

È a questo punto che un'altra tentazione potrebbe insinuarsi in noi: quella di giudicare talmente enorme e insormontabile la trave nel nostro occhio da non permetterci nemmeno di alzare gli occhi verso i fratelli. Ecco che l'indicazione categorica iniziale torna a salvarci: non giudicate. Non provate a misurare la lunghezza della vostra trave, non tentate di contrattare col Signore il peso delle vostre colpe. Solo lui può giudicare. Ed il Vangelo ci è venuto ad annunciare una buona novella: che il giudizio del Signore è il giudizio di un padre, che ci conosce, scruta i nostri cuori e provvede per noi. Di che abbiamo paura?

Quanto è liberante questa prospettiva? Quanto ci conforta? Ci solleva sia dalla tentazione di giudicare gli altri che dalla paura di essere giudicati. E una volta liberati da queste tentazioni e paure possiamo volgere lo sguardo agli altri, riconoscendoli come fratelli, ugualmente fragili e ugualmente bisognosi dello sguardo di Dio, e accettarli per quello che sono: un dono del Signore.

Per riflettere

Riesco ad evitare il giudizio degli altri (e di me stesso) e lascio a Dio tale compito? Riesco a posare uno sguardo d'amore sugli altri e a riconoscere in loro la mia stessa fragilità e debolezza?

Preghiera Finale

O Signore e maestro della mia vita!
Togli da me lo spirito di ozio, di scoraggiamento,
la brama di potere e il vano parlare.
Dona invece al tuo servo
lo Spirito di castità, di umiltà, di pazienza e di amore.
Sì, o Signore e Re, concedimi
di vedere i miei errori e di non giudicare il mio fratello,
perché tu sei il benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

(Efrem il Siro)

Preghiera Iniziale

Non impareranno dunque tutti i malfattori,
che divorano il mio popolo come il pane
e non invocano il Signore?

Ecco, hanno tremato di spavento,
perché Dio è con la stirpe del giusto.

Voi volete umiliare le speranze del povero,
ma il Signore è il suo rifugio.

Chi manderà da Sion la salvezza d'Israele?

Quando il Signore ristabilirà la sorte del suo popolo,
esulterà Giacobbe e gioirà Israele.

(Salmo 14)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 6.12–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!».

In questo brano troviamo tre consigli da parte di Gesù su come annunciare il Vangelo, tre modalità da seguire nel testimoniare: prudenza, carità e umiltà.

La prima modalità riguarda il capire a chi e come testimoniare il Vangelo. Cani e porci in questo brano sono i pagani e il brano ci invita ad usare la prudenza nel parlare con loro, a essere “astuti come serpenti”. Infatti, se riconosciamo l'importanza del messaggio di Dio e la capacità che ha di cambiare la vita delle persone, siamo anche consapevoli che non tutti e non sempre sono in grado di accoglierlo. Anzi, la comunicazione a tutti i costi può sortire l'effetto contrario: chi non è pronto potrebbe sentirsi offeso, aggredito e ritorcersi contro di noi. Quindi bisogna discernere a chi comunicare il Vangelo, confidando nella capacità che esso ha di farsi spazio nel cuore delle persone, coi loro tempi e nei loro spazi.

Questo tuttavia non vuol dire discriminare chi non è pronto, non ci autorizza a giudicarlo. Anzi, proprio dalla consapevolezza del cammino che ciascuno sta percorrendo, dobbiamo essere caritatevoli nell'annuncio, fare del bene, e offrire quella generosità che ci aspettiamo dagli altri nei nostri confronti. “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”.

Infine, l'ultima raccomandazione è l'umiltà. Sforzarsi di passare dalla porta stretta, poiché larga è la strada della perdizione, della superbia nel sentirci più santi degli altri. Questo significa che per ricevere la Vita bisogna farci piccoli, umili, docili come colombe e lasciar spazio all'opera del Signore nella nostra vita.

Per riflettere

Riusciamo a vincere la tentazione di convertire gli altri a tutti i costi, di forzare la nostra visione del mondo? Riusciamo ad abbandonare ogni ingombro che non ci permette di passare per la porta stretta? Riusciamo ad affidarci al Signore nel guidare le nostre azioni?

Preghiera Finale

Dio in principio si mise da parte,
e così ebbe inizio il mondo.

Questo è il segreto dell'amore:
mettersi da parte.

Se puoi, cerca soprattutto
di metterti da parte.

Chiedi per te
solo un piccolo angolo nel tempo.

Metti confini al tuo volere,
e guarda come fiorisce un mondo.

(Mary Gales Ryan)

Mercoledì
28 giugno 2023

Gn 15, 1–12.17–18; Sal 104
Sant'Ireneo

Preghiera Iniziale

Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.
Ecco il mare spazioso e vasto:
là rettili e pesci senza numero,
animali piccoli e grandi;
lo solcano le navi
e il Leviatàn che tu hai plasmato
per giocare con lui.
Tutti da te aspettano
che tu dia loro cibo a tempo opportuno.
Tu lo provvedi, essi lo raccolgono;
apri la tua mano, si saziano di beni.
(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 15–20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete.

Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete».

Anche questo brano si inserisce nella serie di esempi che Gesù usa per mettere in guardia i suoi discepoli dai comportamenti da non seguire.

Già quando aveva cacciato i mercanti dal tempio aveva sottolineato la vuotezza delle opere degli scribi facendo seccare un fico senza frutti, come esempio delle conseguenze della sterilità delle opere della casa di Israele. E per mettere in guardia i discepoli dai comportamenti vani, aveva fatto l'esempio delle tante opere vuote dei farisei e le aveva confrontate con il dono povero, ma essenziale, della vedova nullatenente.

Quindi anche in questo brano emerge questa divisione tra opere e frutti. Le opere non permettono di distinguere i lupi travestiti da pecore, si possono costruire, compiere senza una vera conversione dell'animo. Invece non è possibile dare un frutto diverso da quella che è la nostra vera natura d'animo, un rovo non può produrre fichi.

E quindi la nostra attenzione deve spostarsi su questo, sul dare frutto. Ed è Gesù stesso che ci indica come fare, quando nel vangelo di Giovanni (Gv 15, 1-17) dice che lui è la vera vite e noi i suoi tralci. Se rimaniamo in lui, e lui in noi, allora porteremo molto frutto. Quindi il nostro portare frutto vuol dire stare con Dio, ascoltarlo ma anche stargli vicini, rimanere con lui. Aprire il nostro cuore a lui e seguire il suo comandamento:

“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici”.

Quindi come il chicco di grano non può dar frutto se non morendo, così anche noi dobbiamo morire, rinunciare a tutto, per ritrovare tutto nel Signore e nel dono agli altri.

**Per
riflettere**

*Siamo consapevoli di portare frutto? E che tipo di frutto portiamo?
Riusciamo a vivere la nostra vita in Cristo ed essere tralci della
sua vite?*

Preghiera Finale

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.

Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.

Non così, non così gli empi: ma come pula che il vento disperde;
perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,

né i peccatori nell'assemblea dei giusti.

Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.

(Salmo 1)

Preghiera Iniziale

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
È in lui che gioisce il nostro cuore,
nel suo santo nome noi confidiamo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremìa o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Dopo tanto tempo, dopo tanti insegnamenti, Gesù si interroga su chi pensa la gente che sia lui, cosa hanno capito di lui. Poi interroga i suoi, i discepoli, e con loro ci interroghiamo anche noi.

Chi è Cristo per me senza considerare l'opinione dell'altro? A prescindere da tutto quello che già sappiamo, che abbiamo imparato al catechismo, che relazione abbiamo creato con lui?

Essere cristiani infatti non vuol dire credere in un'idea, una teoria o una morale, essere cristiani significa amare una persona, Gesù. E questo significa credere innanzitutto che egli sia stato una persona come noi, in carne e ossa e storicamente esistente. Allo stesso tempo credere significa riconoscere che egli è Dio, simile a noi ma diverso da noi. E infine, riconosciuto il volto di Dio in Gesù, credere è ascoltare Dio, farsi interrogare e rispondergli, andando a cercare il volto di Gesù in chi ci sta accanto. Quindi, se dovessimo riassumerlo in poche parole, il nostro percorso di fede è essenzialmente rispondere alla domanda "Voi chi dite che io sia?".

E in questo brano vediamo Pietro rispondere e venire premiato: riconoscere Gesù è una beatitudine: "Beato sei tu, Simone". Ma il premio non è tanto per aver risposto secondo verità, ma secondo la fede, aver riconosciuto che Gesù è il figlio di Dio. Su questa consapevolezza si fonda la fede, e quella della Chiesa: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa".

Per riflettere

Chi è Gesù per noi? Che ruolo ricopre: amico, fratello, sposo, Padre? Riusciamo a vivere con lui una relazione simile alle altre o condividiamo con lui solo lo stretto necessario? E come cambia la nostra vita l'aver una relazione con Gesù?

Preghiera Finale

Guardaci, o Signore, ascoltaci, illuminaci, e mostrati a noi...
Abbi pietà delle nostre fatiche e dei nostri sforzi per tendere a te
poiché senza di te nulla possiamo.

Tu ci inviti a te: aiutaci. Ti prego ardentemente, o Signore,
non lasciarmi cadere nello scoraggiamento, ma fa' che viva di speranza,
fa' che il mio cuore, amareggiato nella sua desolazione,
sia addolcito dalle tue consolazioni;

fa' che avendoti cercato affamato non rimanga digiuno di te:
mi sono avvicinato a te affamato,
non permettere che mi allontani senza essere saziato;
povero, mi sono accostato al ricco;
miserabile, mi sono accostato al misericordioso.

Non permettere che me ne torni vuoto e scontento...
Insegnami a cercarti, mostrati a chi ti cerca,
perché non posso né cercarti, se tu non me lo insegni,
né trovarti, se tu non ti manifesti.

Fa', o Signore, che possa cercarti desiderandoti,
possa desiderarti cercandoti, possa trovarti amandoti
e ti possa amare trovandoti.

(Sant'Anselmo d'Aosta)

Preghiera Iniziale

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,
chi spera nel Signore suo Dio,
creatore del cielo e della terra,
del mare e di quanto contiene.
Egli è fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri,
il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge lo straniero,
egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.
(Salmo 146)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 1–4)

Ascolta

Quando Gesù scese dal monte, molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi».

Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita.

Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».

Isolati fuori dai centri abitati per la paura del contagio, i malati di lebbra soffrivano sia gli effetti della malattia sul loro corpo, sia gli effetti dell'isolamento a cui la malattia li condannava. La lebbra rappresentava il simbolo del loro peccato verso Dio e per questo venivano esclusi dalla vita sociale.

Non solo, in una società così attenta ai rituali come quella ebraica i lebbrosi erano del tutto esclusi anche dalla relazione con Dio, poiché non potevano frequentare il tempio, né compiere sacrifici. Quindi, secondo la Legge di Israele, non soltanto i lebbrosi erano stati puniti da Dio, ma non potevano nemmeno riconciliarsi con lui. Erano condannati.

In tutto questo si inserisce Gesù. Egli, dopo essere salito sulla montagna come Mosè, ha annunciato un nuovo Vangelo e un comandamento nuovo. Finito il discorso, Gesù non aspetta che gli altri salgano sulla montagna verso di lui ma scende, si fa vicino, il Dio con noi. In direzione opposta alle usanze degli scribi, che avevano inventato una religione per pochi, Gesù va incontro a tutti.

Ed il primo che incontra è proprio un lebbroso, uno condannato dalla società, che non dovrebbe stare lì perché dovrebbe stare lontano da tutti (dagli scribi e dai maestri in particolare). Quindi il lebbroso ha infranto il divieto che gli è stato imposto dalla Legge ed è andato a cercare Gesù, pieno di paura, di vergogna e di speranza. E una volta incontrato il maestro si prostra ai suoi piedi. Egli non chiede di essere guarito ma purificato, non vuole che sia risanata la sua carne, ma la sua relazione con Dio. Se Dio lo vuole ancora.

E in questo atto di fiducia cieca, in cui il lebbroso si butta tra le braccia del Signore senza sapere se verrà accolto, Dio non lo lascia cadere. Infatti il nuovo maestro non solo infrange la regola del non incontrare un lebbroso, ma addirittura lo tocca. E lo purifica. Non è più il lebbroso a dover fare rituali per essere gradito a Dio, ma Dio stesso che infrange le leggi degli uomini e gli viene vicino per guarirlo. Dio ci vuole vicini.

Per riflettere

Qual è la malattia che ci spinge a stare lontani da Dio? Che ci fa sentire abbandonati? Riusciamo ad alzare gli occhi verso il Signore e a capire che lui ci accoglie?

Preghiera Finale

Uomini vanno a Dio nella loro tribolazione,
piangono per aiuto, chiedono felicità e pane,
salvezza dalla malattia, dalla colpa, dalla morte.

Così fanno tutti, tutti, cristiani e pagani.

Uomini vanno a Dio nella sua tribolazione,
lo trovano povero, oltraggiato, senza tetto né pane,
lo vedono consunto da peccati, debolezza e morte.
I cristiani stanno vicino a Dio nella sua sofferenza.

Dio va a tutti gli uomini nella loro tribolazione,
sazia il corpo e l'anima del suo pane,
muore in croce per cristiani e pagani
e a questi e a quelli perdona.

(Dietrich Bonhoeffer)

La santità nella Chiesa.

Vocazione universale alla santità

Ufficio delle Letture del 17 giugno

Solemnità di San Ranieri

Dalla Costituzione dogmatica «Lumen Gentium» del Concilio Ecumenico Vaticano II sulla Chiesa, 39–40

La Chiesa, il cui mistero è esposto dal sacro Concilio, è agli occhi della fede indefettibilmente santa. Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito è proclamato «il solo Santo», amò la Chiesa come sua sposa e diede se stesso per essa, al fine di santificarla (cfr. Ef 5, 25–26), l'ha unita a sé come suo corpo e l'ha riempita col dono dello Spirito Santo, per la gloria di Dio. Perciò tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia, sia che siano retti da essa, sono chiamati alla santità, secondo le parole dell'Apostolo: «Sì, ciò che Dio vuole è la vostra santificazione» (1 Ts 4, 3; cfr. Ef 1, 4). Orbene, questa santità della Chiesa costantemente si manifesta e si deve manifestare nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli; si esprime in varie forme in ciascuno di quelli che tendono alla carità perfetta nella linea propria di vita ed edificano gli altri; e in un modo tutto suo proprio si manifesta nella pratica dei consigli che si sogliono chiamare evangelici. Questa pratica dei consigli, abbracciata da molti cristiani per impulso dello Spirito Santo, sia a titolo privato, sia in una condizione o stato sanciti nella Chiesa, porta e deve portare nel mondo una luminosa testimonianza e un esempio di questa santità.

Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato quella santità di vita, di cui egli stesso è autore e perfezionatore: «Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste» (Mt 5, 48). Mandò infatti a tutti lo Spirito Santo, che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze (cfr. Mc 12, 30), e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro (cfr. Gv 13, 34; 15, 12). I seguaci di Cristo, chiamati da Dio, non a titolo delle loro opere, ma a titolo del suo disegno e della grazia, giustificati in Gesù nostro Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare con la loro vita la santità che hanno ricevuto. Li ammonisce l'Apostolo che vivano «come si conviene a santi» (Ef 5, 3), si rivestano «come si conviene a eletti di Dio, santi e prediletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza» (Col 3, 12) e portino i frutti dello Spirito per la loro santificazione (cfr. Gal 5, 22; Rm 6, 22). E poiché tutti commettiamo molti sbagli (cfr. Gc 3, 2), abbiamo continuamente bisogno della misericordia di Dio e dobbiamo ogni giorno pregare: «Rimetti a noi i nostri debiti» (Mt 6, 12).

È dunque evidente per tutti, che tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e che tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano. Per raggiungere questa perfezione i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, affinché, seguendo l'esempio di lui e diventati conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con piena generosità si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo. Così la santità del popolo di Dio crescerà in frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato nella storia della Chiesa dalla vita di tanti santi.

Voce di chi grida nel deserto

Ufficio delle Letture del 24 giugno

Natività di San Giovanni Battista

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo (Disc. 293, 1–3; PL 38, 1327–1328)

La Chiesa festeggia la natività di Giovanni, attribuendole un particolare carattere sacro. Di nessun santo, infatti, noi celebriamo solennemente il giorno natalizio; celebriamo invece quello di Giovanni e quello di Cristo. Giovanni però nasce da una donna avanzata in età e già sfiorita. Cristo nasce da una giovinetta vergine. Il padre non presta fede all'annuncio sulla nascita futura di Giovanni e diventa muto. La Vergine crede che Cristo nascerà da lei e lo concepisce nella fede.

Sembra che Giovanni sia posto come un confine fra due Testamenti, l'Antico e il Nuovo. Infatti che egli sia, in certo qual modo, un limite lo dichiara lo stesso Signore quando afferma: «La Legge e i Profeti fino a Giovanni» (Lc 16, 16). Rappresenta dunque in sé la parte dell'Antico e l'annuncio del Nuovo. Infatti, per quanto riguarda l'Antico, nasce da due vecchi. Per quanto riguarda il Nuovo, viene proclamato profeta già nel grembo della madre. Prima ancora di nascere, Giovanni esultò nel seno della madre all'arrivo di Maria. Già da allora aveva avuto la nomina, prima di venire alla luce. Viene indicato già di chi sarà precursore, prima ancora di essere da lui visto. Questi sono fatti divini che sorpassano i limiti della pochezza umana. Infine nasce, riceve il nome, si scioglie la lingua del padre. Basta riferire l'accaduto per spiegare l'immagine della realtà.

Zaccaria tace e perde la voce fino alla nascita di Giovanni, precursore del Signore, e solo allora riacquista la parola. Che cosa significa il silenzio di Zaccaria se non la profezia non ben definita, e prima della predicazione di Cristo ancora oscura? Si fa manifesta alla sua venuta. Diventa chiara quando sta per arrivare il preannunziato. Il dischiudersi della favella di Zaccaria alla nascita di Giovanni è lo stesso che lo scindersi del velo nella passione di Cristo. Se Giovanni avesse annunziato se stesso non avrebbe aperto la bocca a Zaccaria. Si scioglie la lingua perché nasce la voce. Infatti a Giovanni, che preannunziava il Signore, fu chiesto: «Chi sei tu?» (Gv 1, 19). E rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto» (Gv 1, 23). Voce è Giovanni, mentre del Signore si dice: «In principio era il Verbo» (Gv 1, 1). Giovanni è voce per un po' di tempo; Cristo invece è il Verbo eterno fin dal principio.

Questi martiri hanno visto ciò che hanno predicato

Ufficio delle Letture del 29 giugno
Solennità dei Santi Pietro e Paolo

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo (Disc. 295, 1–2. 4. 7–8; PL 38, 1348–1352)

Il martirio dei santi apostoli Pietro e Paolo ha reso sacro per noi questo giorno. Noi non parliamo di martiri poco conosciuti; infatti «per tutta la terra si diffonde la loro voce ai confini del mondo la loro parola» (Sal 18, 5). Questi martiri hanno visto ciò che hanno predicato. Hanno seguito la giustizia. Hanno testimoniato la verità e sono morti per essa.

Il beato Pietro, il primo degli apostoli, dotato di un ardente amore verso Cristo, ha avuto la grazia di sentirsi dire da lui: «E io ti dico: Tu sei Pietro» (Mt 16, 18). E precedentemente Pietro si era rivolto a Gesù dicendo: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 16). E Gesù aveva affermato come risposta: «E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16, 18). Su questa pietra stabilirà la fede che tu professi. Fonderò la mia chiesa sulla tua affermazione: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Tu infatti sei Pietro. Pietro deriva da pietra e non pietra da Pietro. Pietro deriva da pietra, come cristiano da Cristo.

Il Signore Gesù, come già sapete, scelse prima della passione i suoi discepoli, che chiamò apostoli. Tra costoro solamente Pietro ricevette l'incarico di impersonare quasi in tutti i luoghi l'intera Chiesa. Ed è stato in forza di questa personificazione di tutta la Chiesa che ha meritato di sentirsi dire da Cristo: «A te darò le chiavi del regno dei cieli» (Mt 16, 19). Ma queste chiavi le ha ricevute non un uomo solo, ma l'intera Chiesa. Da questo fatto deriva la grandezza di Pietro, perché egli è la personificazione dell'universalità e dell'unità della Chiesa. «A te darò» quello che è stato affidato a tutti. È ciò che intende dire Cristo. E perché sappiate che è stata la Chiesa a ricevere le chiavi del regno dei cieli, ponete attenzione a quello che il Signore dice in un'altra circostanza: «Ricevete lo Spirito Santo» e subito aggiunge: «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (Gv 20, 22–23).

Giustamente anche dopo la risurrezione il Signore affidò allo stesso Pietro l'incombenza di pascere il suo gregge. E questo non perché meritò egli solo, tra i discepoli, un tale compito, ma perché quando Cristo si rivolge ad uno vuole esprimere l'unità. Si rivolge da principio a Pietro, perché Pietro è il primo degli apostoli.

Non rattristarti, o apostolo. Rispondi una prima, una seconda, una terza volta. Vinca tre volte nell'amore la testimonianza, come la presunzione è stata vinta tre volte dal timore. Deve essere sciolto tre volte ciò che hai legato tre volte. Sciogli per mezzo dell'amore ciò che avevi legato per timore.

E così il Signore una prima, una seconda, una terza volta affidò le sue pecorelle a Pietro.

Un solo giorno è consacrato alla festa dei due apostoli. Ma anch'essi erano una cosa sola. Benché siano stati martirizzati in giorni diversi, erano una cosa sola. Pietro precedette, Paolo seguì. Celebriamo perciò questo giorno di festa, consacrato per noi dal sangue degli apostoli.

Amiamone la fede, la vita, le fatiche, le sofferenze, le testimonianze e la predicazione.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sui sito:
www.ascoltaemedita.it/#email



Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XVIII n. 6
Giugno 2023

Arcidiocesi di Pisa